

IN DIFESA DELLA GEOGRAFIA COME SCIENZA A OGGETTO INDISSOCIABILE

Da almeno cento anni si dice — quando scherzando quando sul serio — che la geografia, sebbene sia una scienza antichissima, sta ancora cercando il suo preciso oggetto. Eppure il suo oggetto è indicato dalla stessa denominazione: la Terra, che i cultori della nostra disciplina devono non solo descrivere, ma anche spiegare. Ma se è così, perché continua a ripetersi la battuta secondo la quale la geografia sta cercando il suo oggetto?

Una risposta provvisoria, immediata, può essere fornita subito, anche se non del tutto soddisfacente: la geografia ha perduto il suo oggetto dal momento in cui ha cercato di trasformarsi da un plurimillenario « servizio d'informazione » in una disciplina scientifica moderna. Le difficoltà di questo mutamento di metodo e di scopo sono apparse fin dal principio. Esse erano legate — e lo sono ancora — tanto alle dimensioni dell'oggetto quanto, e soprattutto, alla sua complessità.

Le difficoltà relative alle dimensioni dell'oggetto (l'intero pianeta, talora considerato anche in rapporto al cosmo) sono state in buona parte superate tramite l'organizzazione di ricerche compiute da generazioni di geografi e di esploratori nelle varie regioni della Terra. Lo studio approfondito della Terra, quindi, è stato ed è facilmente realizzabile. Di quando in quando ingegni più vivi possono elaborare sintesi geografiche di tutto il pianeta; oppure gruppi di geografi, in collaborazione o no con specialisti di altre scienze della Terra, possono redigere geografie universali, rimaneggiando sistematicamente le informazioni regionali.

La vera difficoltà della ricerca e dell'esposizione del geografo non risiede pertanto nelle dimensioni dell'oggetto, ma nella sua complessità. E' da qui che partono anche le dure critiche

rivolte alla geografia moderna. Come possono i geografi pretendere di studiare da soli un oggetto che è diviso tra tanti specialisti, dai geofisici ai sociologi? Una prima risposta a tale domanda — apparentemente molto giusta — può essere data per mezzo di un'altra domanda: pensano sul serio gli specialisti delle altre scienze della Terra che la somma aritmetica dei loro risultati illustri la « realtà geografica », cioè l'immagine e le funzioni connesse di tutto il pianeta terrestre? Neppure ci sfiora l'intenzione di ironizzare sulle conclusioni alle quali arriva ogni disciplina o di sottovalutarne l'importanza. Non arriveremmo mai alla profonda conoscenza e comprensione del mondo in cui viviamo senza queste analisi parziali. Resta però palese il fatto che questo mondo non si riduce ai suoi componenti, studiati singolarmente, ma è un mondo unitario, intero, un complesso, o sistema, di cui la migliore definizione è « realtà geografica ». E se lo studio del nostro pianeta si limitasse esclusivamente all'analisi, sempre più minuta, dei suoi elementi componenti, isolati l'uno dall'altro, la realtà geografica sarebbe nascosta da tali analisi parziali. Sarebbe questa la vera scomparsa dell'oggetto della geografia, scomparsa di cui si è parlato e si parla tanto da cento anni a questa parte. E ci si potrebbe arrivare — e forse in parte ci si è già arrivati — tramite l'eccessiva specializzazione dei geografi della prima metà del secolo.

Avendo partecipato alle discussioni svoltesi durante gli ultimi periodi e seguendo la stampa specializzata attuale, possiamo affermare che si è in presenza della formazione di una corrente di ritorno all'oggetto unitario della geografia: l'intero, o sistema, territoriale (locale, regionale, planetario), come oggetto millenario indissociabile della geografia. Questo ritorno è per la geografia un problema di « essere o non essere ». Qualsiasi breccia ammessa in questa unità organica significa l'attribuzione delle varie geografie ad altre scienze fisiche e sociali, quindi la fine della geografia come scienza a sé stante; il che non sarebbe un vero danno se contemporaneamente non sparisse dall'interesse degli scienziati (ma non del grande pubblico) anche la realtà geografica, che — dobbiamo riconoscerlo — solo intera, non dissociata, è realtà terrestre completa e necessariamente conosciuta quale essa è.

La necessità, però, non si identifica con la possibilità. Non

possiamo credere che qualcuno neghi l'esistenza della realtà geografica non dissociata, perché in tal caso si negherebbe l'esistenza della Terra in tutta la sua complessità (fisica, biologica, umana). Ciò che si contesta è la possibilità che una sola disciplina, la geografia, possa fare opera scientifica avendo un oggetto estremamente complesso che neppure un intero esercito di specialisti è riuscito a dominare del tutto. Infatti, se la geografia si proponesse di arrivare da sola ai risultati conseguiti dalla fisica, dalla biologia, dall'antropologia, dall'economia, dalla storia, ecc. — prese singolarmente e tutte insieme — si sarebbe fin troppo indulgenti limitandosi a espressioni quali superficialità, presunzione, parasitismo..., espressioni già usate, d'altronde, in certe critiche rivolte alla geografia moderna. Ma se le antiche corografie sembravano perseguire questa finalità, offrendo l'inventario di tutti i dati conosciuti e sconosciuti sui paesi, sui popoli e sulle risorse, in una disposizione più o meno sistematica, e se un tempo tali dati potevano essere raccolti sotto l'etichetta di geografia, il solo pensiero di tale prospettiva sarebbe oggi almeno anacronistico.

E' palese che anche oggi la geografia — per restare una scienza autonoma e per poter contribuire effettivamente alla conoscenza della realtà della Terra che abitiamo, che utilizziamo, ma che dobbiamo anche risparmiare — non può rinunciare al suo oggetto plurimillenario: l'intero, o sistema, territoriale (dalla località al pianeta). Lo studio scientifico integrale di quest'oggetto è necessario, ed è anche possibile... senza superficialità o parasitismo..., ma con le seguenti precisazioni che la geografia deve in parte a Humboldt.

1) La geografia ha cessato, da almeno cento anni, di essere esclusivamente un inventario, sistematico o aneddótico, di tutti i dati conosciuti sui paesi, sui popoli e sulle risorse. Essa offre oggi, sistematicamente o in forma di divulgazione, dati scelti e critici sulla realtà terrestre e sulle trasformazioni che questa ha subito e subirà per opera della società umana.

2) La geografia distingue oggi nettamente il suo proprio campo di ricerca — la sfera d'interferenza tra i quattro involucri terrestri, inclusa l'atmosfera — dallo spazio (endogeico ed esogeico), cui peraltro deve ricorrere, per mezzo di altre scienze

telluriche e cosmiche, se vuol capire e prevedere lo svolgimento dei fenomeni sviluppatasi e che ancora stanno sviluppandosi nella suddetta sfera d'interferenza. I fatti appartenenti al proprio campo di ricerca sono raccolti dalla scienza geografica stessa, dopo la loro selezione e l'osservazione delle loro relazioni reciproche, direttamente o indirettamente, ma usando anche — con discernimento e da un punto di vista geografico — parte dei risultati delle altre scienze fisiche e umane. Tutte le scienze si aiutano reciprocamente, senza che per questo debbano essere accusate di parassitismo.

3) Come qualsiasi altra disciplina scientifica, la geografia usa anch'essa, accanto ai metodi generali di ricerca (analisi, sintesi, induzione, deduzione), metodi propri, derivanti dalla specificità del suo oggetto (che è amplissimo, complesso e non dissociabile). Questi possono essere ridotti a due:

a) l'individuazione del campo di ricerca, cioè il riconoscimento delle località e delle regioni, ognuna caratterizzata da certe combinazioni di elementi e di processi, in un equilibrio più o meno stabile, che imprime loro unità di paesaggio e di funzione;

b) l'analisi integrante degli elementi del sistema (metodo dell'integrazione geografica).

Il primo metodo presuppone la localizzazione, la limitazione e la caratterizzazione sintetica e specifica di ogni unità geografica. La sua applicazione ha portato alla costituzione della geografia regionale integrale, la parte di maggior importanza e meno discussa della geografia come scienza. Ma è un metodo difficile, perché richiede:

- la preparazione fondamentale comune a tutte le ricerche geografiche (l'assimilazione del concetto di intero, o sistema, territoriale fisico, biologico e umano, non dissociato, e l'abitudine di seguire, nelle loro relazioni reciproche, tutti gli elementi e i fattori che collaborano alla genesi e all'evoluzione del relativo sistema geografico);
- la preparazione pluridisciplinare (fisica, biologica, sociale), senza però che il geografo si trasformi in naturalista, né in biologo, né in sociologo o economista.

Non solo i non iniziati alla geografia, ma anche i geografi stessi si sono chiesti e stanno ancora chiedendosi se ciò sia possibile. La risposta è positiva, come si è già detto: sì, è possibile, tenendo però presente quanto espresso sopra, e in due forme: quella delle presentazioni selettive, critiche, essenziali, specifiche, e quella della documentazione collettiva di dettaglio diretta da un coordinatore. Esiste anche una terza strada: la specializzazione in certi rami della geografia regionale, raggruppati in due discipline classiche: la geografia fisica e la geografia umana. Così, peraltro, non ci troviamo più di fronte alla geografia regionale integrale, alla sintesi finale, l'unica che corrisponda allo scopo della geografia: la rappresentazione critica degli interi, o sistemi, territoriali non dissociati.

Si deve allora ammettere che la geografia fisica e quella umana — regionali e generali — non contribuiscono alla conoscenza dell'oggetto non dissociabile della geografia? No. Non solo esse contribuiscono a raggiungere questa meta, ma sono anche necessarie, in quanto rappresentano tappe obbligate dell'analisi geografica integrante. Vediamo ora un po' più da vicino in che cosa consista l'analisi integrante dei sistemi geografici, meglio conosciuti con il nome di regioni geografiche.

Il grande rischio della scomposizione di una regione geografica nei suoi elementi componenti, allo scopo di analizzarli singolarmente, risiede nell'abbandono del campo specifico di ricerca geografica e nella penetrazione in campi appartenenti ad altre discipline della natura e della società. Nella geografia dell'atmosfera, per esempio, sembra difficile per il geografo tracciare una linea precisa tra il punto di vista geografico e quello fisico, e lo stesso accade nei campi dell'idrogeografia, della morfologia, della geografia della popolazione, della geografia economica, ecc. C'è una sola strada per evitare l'impaccio: conservare rigorosamente il punto di vista geografico nel corso di tutta l'analisi dei componenti geografici studiati; rapportare l'elemento o il processo all'intero sistema cui appartiene passivamente (da risultato del processo geografico) e attivamente (da fattore dinamico e creativo in questo processo). Così, l'oggetto del ramo geografico specializzato risulta ovviamente sempre l'intero, o sistema, territoriale, la regione geografica, studiata però dal punto di vista del compo-

nente in analisi. E' proprio questa l'applicazione del metodo chiamato analisi geografica integrante.

Prendiamo come esempio il caso della geografia fisica regionale, che ha per oggetto la regione naturale. Qualsiasi regione di questo tipo è un sistema territoriale complesso, risultante dall'associazione e dalla collaborazione, in limiti possibili a determinare, di tre serie di fattori (fisici, biologici e umani), che agiscono ognuno secondo leggi proprie, ma si combinano e formano il sistema territoriale chiamato appunto regione naturale. Ogni unità territoriale di questo tipo ha, accanto agli aspetti comuni, il suo carattere specifico, impossibile a ritrovarsi, in forma identica, in un'altra parte del globo terrestre. La missione della geografia fisica è quella di scoprire, di descrivere e di spiegare proprio queste diversità regionali naturali, dal cui intreccio risulta la regione più estesa e più complessa: l'intero nostro pianeta. Uno specialista di geografia fisica deve possedere senz'altro, accanto alle conoscenze di geografia teoretica generale, anche una salda conoscenza della fisica e della biologia, ma l'applicazione di essa non viene fatta nello stesso modo dei fisici e dei biologi, tramite la penetrazione nei minimi dettagli, bensì solo dal punto di vista delle relazioni con il complesso, o sistema, territoriale studiato da intero indissociabile. Applicando senza riserve il principio dell'integrazione geografica, lo specialista di geografia fisica certamente non trascurerà l'azione esercitata dall'energia sociale, tramite la tecnica da essa usata, sul complesso naturale, azione che spesso determina fondamentali modificazioni, senza però poter annullare l'energia fisica, sulla quale comunque agisce imprimendole nuove direzioni e nuovi ritmi.

Un atteggiamento simile adotta anche lo specialista di geografia umana (1) o di una delle sue branche: la geografia sociale, la geografia economica, ecc. Ciascuno considera il relativo oggetto

(1) Per quella parte della geografia che si occupa dello studio delle relazioni tra uomo e ambiente fisico sono state adottate, da Ratzel e da Vidal de La Blache, le denominazioni di « antropogeografia » e « geografia umana ». Negli ultimi decenni è stata proposta la sostituzione di questi termini con quelli di « geografia economica » o di « geografia sociale », accrescendo in tal modo la confusione nella terminologia geografica generale. Noi conserviamo l'espressione « geografia umana », che ci sembra più suggestiva e più adatta all'evoluzione della geografia economica e della geografia sociale, le quali, da branche particolarmente sviluppate della geografia umana, tendono a costituirsi in scienze autonome.

come parte e fattore dell'intero territoriale e lo analizza quale esso è, sviluppando, naturalmente, il lato particolare del proprio ramo geografico e valutando oggettivamente la parte dei due fattori, quello fisico e quello sociale, nella creazione e nello sviluppo del relativo sistema geografico.

Risulterebbe comunque inopportuno, in rapporto al livello oggi raggiunto dalla geografia, credere, dato il preminente interesse accordato ai fenomeni economici e sociali, che si possa trascurare o sottovalutare la conoscenza integrale delle condizioni e delle risorse naturali. Fa fronte a tale opinione la realtà geografica stessa, costituita dall'intreccio e dalla collaborazione equilibrata dell'energia fisica e di quella sociale, specifiche del pianeta sul quale ancora viviamo e sul quale ci auguriamo che vivranno le generazioni future.

BIBLIOGRAFIA

- F. RATZEL, *Die Anthropogeographie*, Stoccarda, 1911-1912.
 P. VIDAL DE LA BLACHE, *Principes de Géographie humaine*, Parigi, 1922.
 J. BRUNHES, *La Géographie humaine*, Parigi, 1925.
 S. MEHEDINȚI, *Terra. Introducere în geografie ca știință*, Bucarest, 1930.
 G. VÂLSAN, *Sensul geografiei moderne*, Bucarest, 1939.
 R. HARTSHORNE, *Perspective on the Nature of Geography*, Chicago, 1959.
 A. MAROS DELL'ORO, *La geografia come scienza. Osservazioni epistemologiche*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1960, pp. 153-168.
 M. DERRUAU, *Précis de Géographie Humaine*, Parigi, 1961.
 D. GRIBAUDI, *Contro una critica demolitrice della geografia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1963, pp. 245-270.
 V. MIHĂILESCU, *Geografie teoretică*, Bucarest, 1968.

SUMMARY. — People often say that Geography is still looking for its exact object, though it is shown by the name itself of this branch of knowledge (the Earth). Effectively, since Geography has tried to turn into a modern science, serious difficulties have come out, owed to the size and above all the complexity of the considered object. Geographers have been harshly criticized; they have been charged with superficiality because of their pretending to face by themselves studies concerning specialists in

various physical and human sciences. According to the Author, honorary member of the Società Geografica Italiana, the study of «geographic reality» is not only the amount of the results of the studies relative to each of its components. The full scientific study of the Earth is still necessary and possible.

Then the Author makes some statements about the aims and methods of modern Geography. He particularly affirms that the geographer must have: a fundamental preparation necessary to any geographical research; a pluriscientific preparation (physical, biological, social) such as to allow him to make use of the results of other sciences, without being obliged to become a naturalist, a sociologist, an economist, etc.